

La Regina con la coda

Tanti anni fa, in un lontano paese, vivevano un vedovo ed i suoi tre figli. Erano molto poveri e conducevano una vita di stenti e di sacrifici.

Il padre, ormai vecchio, un giorno si ammalò gravemente. Sentendo di dover morire, volle che i figli venissero al suo capezzale.

«Sto per morire», disse, «ed allora voglio lasciarvi i miei unici averi. Aprite la cassa che è sotto il letto e tiratene fuori il contenuto».

I figli obbedirono. Aprirono la cassa e ne trassero fuori una vecchia borsa di cuoio, un cappello impolverato e logoro ed un malconcio corno da caccia. A quella vista i tre fratelli pensarono che il padre stesse delirando. Ma il vecchio s'affrettò a dire:

«Figli miei, questi tre oggetti io vi lascio. Non ho altro!»

«Padre, noi non desideriamo nulla da te, sappiamo di essere poveri. Cosa dobbiamo farcene di queste inutili cose?»

«Badate», continuò il padre, «questi tre oggetti valgono molto; ognuno di essi ha un grande potere. La borsa, ogni volta che la si apre contiene cento monete d'oro. Il cappello fa diventare invisibile chiunque lo metta. Il corno, infine, quando lo si suona una volta fa radunare un esercito di soldati, quando lo si suona due volte lo fa sparire. La borsa la lascio a te», disse indicando il primo figlio, che si chiamava Piero. «Il cappello a te», indicando il secondo, che si chiamava Marco. «Ed il corno a te», indicando il terzo, che si chiamava Ernesto.

I giovani ascoltarono con grande meraviglia le parole del padre, che subito dopo spirò.

Ognuno prese possesso della propria eredità, e stabilirono di sistemarsi in luoghi diversi. Piero volle andare in città, ove cominciò a darsi al gioco d'azzardo in cui puntava delle somme favolose. La sua fama di forte giocatore giunse alle orecchie della Regina, che lo convocò a palazzo per farlo giocare con le dame e i nobili di corte, e tutti erano meravigliati dalla facilità con cui disponeva di tanto denaro. La Regina, incuriosita, lo interrogò insistentemente, finché Piero le rivelò il segreto e le mostrò la borsa prodigiosa.

«Un oggetto così prezioso non è degno di stare nelle tue mani!» disse la Regina, ch'era avida di ricchezze.

Chiamò, poi, le sue guardie e ordinò loro di cacciare Piero dalla reggia, e tenne per sé la magica borsa.

Piero si ritrovò povero come prima. Allora andò da Marco, il fratello che aveva avuto in eredità il cappello. Gli raccontò le sue sventure e gli chiese in prestito il cappello. Avutolo, se ne tornò in città e, resosi invisibile col copricapo magico, si introdusse in casa di alcuni ricchi mercanti e li derubò, procurandosi così molti soldi. Quindi, volendo nuovamente sfidare al gioco la Regina, si recò una seconda volta al castello.



«Maestà», disse, «credevate che non avrei avuto più la possibilità di procurarmi altro denaro? Vedete, ora ho questo cappello che mi ha arricchito di nuovo. Con esso divento invisibile e posso derubare chiunque».

La Regina ordinò alle guardie di prendergli anche il cappello e poi lo fece cacciare dal castello. Così l'imprudente Piero si trovò di nuovo senza nulla, e pensò di ricorrere al terzo fratello. Ernesto dapprima non voleva dargli il corno, ma poi, vinto da insistenti preghiere, gli prestò il magico strumento. Avutolo, Piero andò di nuovo in città e, giunto presso il palazzo reale, suonò il corno una volta. Si radunarono immediatamente tanti soldati, e con quelli sperava di riavere la borsa e il cappello presigli dalla Regina. Ma costei, saputo che l'esercito che la minacciava era comparso a causa di quel corno, fece convocare Piero con uno stratagemma e con fare ingannevole gli disse:

«Hai voluto fare uno scherzo alla tua Regina, vero? Vediamo quest'altro oggetto».

Ingenuamente, Piero spiegò il funzionamento dello strumento e poi lo mise nelle mani della regnante che lo suonò due volte. Subito i soldati scomparvero. Allora, la Regina fece cacciare per la terza volta il giovane trattenendo per sé il corno.

Piero si ritrovò ancora una volta in miseria, e non sapeva più a chi ricorrere per avere aiuto. Sconsolato, vagò in giro per giorni e giorni, finché non si ritrovò in un ricco frutteto. E siccome quello era il regno di Mago Bago, le piante del campo erano fatate. Piero aveva fame, tanta fame. Vide da lontano un albero di fichi al quale si avvicinò, e con grande voracità mangiò quattro frutti maturi. Subito dopo, s'accorse che gli era spuntata una coda. Era lunga quattro palmi!

Mangiò altri tre fichi e la coda divenne di sette palmi. Era disperato.

«Che cos'è questa magia?» disse. «E cosa posso fare ora?»

Tentò di tagliarla, ma quella sembrava d'acciaio.

Camminò ancora e vide un albero di pere. Ne mangiò alcune e, con sua gioia, poté constatare che la coda era diventata più corta. Mangiò sette pere e la coda scomparve completamente. Il giovane era contento di aver scoperto quel prodigio, e pensò bene che avrebbe potuto servirsi di quei frutti magici per riottenere ciò che gli era stato rubato. Si procurò una cesta di vimini, la riempì di fichi e di pere e se ne tornò in città. Passeggiando sotto il palazzo reale, andava dicendo ad alta voce:

«Fichi freschi! Chi vuole i fichi freschi?»

La stagione dei fichi era passata, e la Regina si stupì del fatto che ne esistessero ancora di freschi. Venutale voglia, ordinò ai servi di comprarne. A pranzo ne mangiò sette, e con grande meraviglia e sgomento vide che le erano spuntati sette palmi di coda. Per poco non morì dal ribrezzo, e pianse dalla disperazione. Chiamò subito i migliori medici del regno e promise metà delle sue terre a chi fosse riuscito a guarirla. Purtroppo, nessuno dei dottori chiamati per curarla fu capace di trovare il rimedio e, affinché non facessero sapere ad alcuno il male di cui ella soffriva, veniva loro tagliata la testa.

Alcuni giorni dopo, Piero si travestì da cerusico e si recò a palazzo reale. I servi gli dissero che era inutile andare dalla Regina, perché tanto non sarebbe riuscito a guarirla e ciò gli sarebbe costato la vita. Ma egli si disse sicuro del fatto suo, e fu introdotto al cospetto della regnante.



«Maestà, io cercherò di guarirvi», disse Piero, « però dovete allontanare da me tutti i servi mentre preparo il medicinale ».

Fu lasciato solo in una stanza. Spezzettò e fece sciogliere una delle pere fatate in un bicchiere d'acqua, e l'offrì alla Regina che lo bevve. Subito la coda si accorcì di un palmo. La Regina fu molto contenta e invitò il dottore a tornare il giorno appresso. Piero tornò, spezzettò e diluì un'altra pera... e la coda diventò ancora un palmo più corta. Il giorno dopo, preparò un'altra pera e la coda si ridusse ulteriormente di un palmo. La Regina si vedeva guarire e ringraziava il bravo dottore, lodandolo e promettendogli regali preziosi.. Il quarto giorno Piero le disse:

«Maestà, sono spiacente, pare che per la vostra coda non ci sia più niente da fare. Il più grande medico, voi lo sapete, è Dio. Se Egli vorrà guarirete immediatamente; purché siate in Sua grazia! Mica avete qualche peccato sulla coscienza? Se è così dovete chiedere perdono al Signore. Io conosco un bravo confessore, è un santo. Volete che lo faccia venire?»

«Sì!» rispose ansiosa la Regina. «Fallo venire domani, ti prego!»

Piero tornò il giorno dopo travestito da frate, con un saio ed una lunga barba. Si avvicinò al capezzale della Regina per ascoltarne la confessione.

«Quale peccato dovete confessarmi, Regina?» chiese. «Avete fatto del male? Avete rubato oggetti a qualcuno?»

«Sì!» confessò, pentita, la Regina.

E raccontò al frate la storia del giovane a cui aveva preso i tre oggetti fatati.

«Mostratemeli subito, se volete l'assoluzione», ordinò Piero.

«Vedete quell'armadio?» disse la Regina. «Apritelo e prendete la borsa di cuoio, il cappello vecchio e il piccolo corno che vi si trovano».

Piero tornò in possesso dei suoi tre oggetti, mise in testa il cappello e disse:

«Mi vedete ?»

La Regina rispose di no. E il giovane, allora, sentenziò:

«Non mi vedrete più! Vi basti ora l'essere rimasta con quattro palmi di coda. Io intanto ho riacquistato la mia fortuna».

Fonte: T. Garzia, *Tradizioni popolari di Frosolone*, pp. 197-201. Titolo originale del racconto: « La fiaba del corno ». Rielaborata in M. Gioielli, *Fiabe molisane*, pp. 52-54.

